

IMPRESSIONI DI VIAGGIO IN SCANDINAVIA

Atterro ad Arlanda, il maggiore aeroporto di Stoccolma, sperso in mezzo a foreste punteggiate di piccole radure e innumerevoli specchi d'acqua d'ogni taglia: finché non ci si è sopra, si ha l'impressione che l'aereo non possa che atterrare sopra quel folto manto verde continuo a perdita d'occhio, o che abbia estratto dei galleggianti per un lago adeguato ad un ammaraggio... Ma, a 50 chilometri dal centro di Stoccolma, bastano meno di venti minuti al supertreno Arlanda Express per riportarmi nel bel mezzo della civiltà urbana nordica, nella sua forma più avanzata. Scorrono via ad oltre 200 km/h fattorie, industrie, piccoli villaggi con casette tutte uguali – un paesaggio invero non così dissimile dal proprio, se non fosse che, appena finito il giardino perfettamente curato delle sud-dette case, è subito foresta fitta da saga nordica, cupa, maestosa, dominante... A Stoccolma piovig-gina – “In Scandinavia piove sempre!” mi avevano avvertito in tanti, fieri della indubitabile certez-za del loro presagio: beh, quel primo giorno in terra iperborea sarà l'unico di tempo cattivo, prima di una infilata di giornate dal clima più consono a Ibiza che a zone pre-polari...

Stoccolma è una città magnifica: nobile, austera, imponente, spettacolare, vivissima e vivacissi-ma, ha il vero spirito di una grande capitale quale è, per l'intero territorio scandinavo. E' paragonata a Venezia, per essere edificata su innumerevoli isole, ma se non fosse per l'anagrafica e la storia re-



lativa, dovrebbe essere il contrario, essen-do di Venezia una “copia” decuplicata in tutto; invero Stoccolma è un po' New York, un po' Londra, un po' Barcellona e certo qualcos'altro, il tutto mixato in stile nordico... Qualcuno mi aveva annunciato traffico caotico in città: ah, sì? E' mai stato in Italia, quel “qualcuno”? Io di caos sulle strade ne ho visto ben poco, sarà perché il traffico veicolare scorre parecchio sottoter-ra – per tale fatto diventando sì intricato, per chi volesse girare la città in auto; ma anche a prescindere da ciò il centro di Stoccolma è bello da girare a piedi, da Djurgården e i suoi musei alla vita giovane

di Södermalm passando per le viuzze di Gamla Stan, la città vecchia, e la ultramodernità di Norrmalm, quartiere dello shopping e del passeggio più incasinato: in programma sorprese d'ogni sorta, paesaggi urbani diversi ad ogni angolo di strada, palazzi sontuosi, musei unici al mondo (il Vasa Museet, ad esempio: andateci, e resterete letteralmente a bocca aperta, appena varcherete le pesanti e *isolanti* porte d'ingresso!), il braccio di mare con le navi da crociera in arrivo che si incrocia con il lago Mälaren e i suoi piroscafi e velieri d'antan e – *last but not least*, per di più nemmeno rischiando di cadere nel luogocomunismo più banale, dacché il soggetto schiva il pericolo con estetiche e voluttuose movenze) donne bellissime, che se ne prendi una a caso dalla massa, senza nemmeno guardare, e la porti in Italia, ipotecherebbe innumerevoli titoli di *miss* vita natural durante e incollerebbe a



sé un codazzo di cascamorti dallo sviluppo degno delle code sulla Brescia-Milano in un piovoso lunedì mattina!... Oh, certo, anche gli uomini svedesi *saranno* stati meritevoli, ma non ho le *doti* per poterlo affermare – nonostante (ehm...) sia finito involontariamente a cozzare contro la coloratissima marea umana dello *Stockholm Gay Pride*, il più grande raduno gay della Scandinavia, che tagliava in due la città in un sabato pomeriggio con temperatura bollente (climaticamente, che avete capito?!...): e se fate conto, come è risaputo, che le società scandinave sono le più libere e di mentalità aperta del mondo, è lassù severamente vietato sorprendersi di vedere sfilare dei “favolosi” trans con tette e culi al vento (pardon per la scurrilità, ma rende bene l’idea) e, subito dietro, la rappresentanza dei preti omosessuali... Eppure, nonostante la città nella breve estate svedese trabocchi di folla, indigena o turistica, ordine, pulizia, rispetto reciproco ed estetica urbana non sono mai venute meno, con polizia in giro quasi inesistente: *meno male* che qualche raro indigente spuntava qui e là a elemosinare un po’ di Corone ai passanti, quasi a ricordare a tutti che il paradiso non esiste da nessuna parte, ma anche che, piuttosto che a Milano, è *meglio* chiedere l’elemosina a Stoccolma, dove non solo le corone racimolate ma anche l’atmosfera cittadina contribuisce a tenere un poco più alto un morale tendente al nero... Sogno una visita a Stoccolma in veste invernale, imbiancata dalla neve, con il mare ghiacciato e la gente che vi passeggia o vi pattina sopra: deve essere qualcosa di indimenticabile...

Da Stoccolma a Copenhagen, passando per Uppsala e la sua imponente cattedrale luterana - la più grande di Scandinavia – e Örebro, Vadstena, Linkjöpning, un’infilzata di città e cittadine di provincia tutte belle, tranquille, silenziose, senza traffico – certo, era domenica, ma la domanda sorge spontanea: a che ora si alzano gli svedesi, alla festa? “Devono smaltire i postumi della tradizionale sbornia del sabato notte!” precisa la guida...- prive di obbrobri architettonici e urbanistici come ce



n’è da vendere altrove, e attraversando un paesaggio meravigliosamente monotono – cioè foresta, lago, foresta, radura, lago, foresta, lago, foresta, radura e così via... - nel quale l’autostrada serpeggia tra dossi palesemente morenici sui quali affiorano rocce levigate da ghiacci recenti... Solo la poco profonda valle dove s’adagia il lago Vättern (lago di nome, ma di fatto vasto quasi come un piccolo mare) diversifica gli orizzonti, sostituendo la foresta con vaste e verdeggianti praterie tra amenissimi paeselli di villeggiatura dove il termine “condominio” – anzi, pure “condominietto” non sanno cosa possa significare (ma è così un po’ in tutta la Scandinavia) adagiati sulle coricate rive del grande specchio d’acqua così pura da

essere imbottigliata dalla più importante industria d’acque minerali di Svezia: luoghi da relax catarattico, rasserenerebbero anche il peggior nevrastenico... Sosta in un autogrill, ma c’è ben più *roba* fuori, nel bosco che costeggia il vasto parcheggio e che si affaccia sull’ennesimo lago: mirtilli a tonnellate, more, lamponi, e funghi d’ogni specie, il più delle quali commestibili! Una mezz’oretta lì, e ci si riempie il frigorifero per dei mesi interi! Più a sud, invece, il paesaggio assume connotati più continentali: vaste pianure coltivate come nell’Europa centro-settentrionale, zone industriali, grandi fattorie meccanizzate, e ovunque generatori eolici – vanitosa, questa Scandinavia, che non smette mai di dichiarare quanto sia più avanti di buona parte del mondo in tante cose, energie alternative e salvaguardia ambientale in primis!... La bella Malmoe si distingue dalla tranquillità della provincia svedese per essere diventata, con l’apertura dell’incredibile Öresund, un nuovo sobborgo di Copenhagen: non so se il grande ponte porti danesi in scampagnata domenicale, di certo porta vi-

talità da città più grande e cosmopolita: così, saluto la Svezia attraverso la città forse meno “svedese” in assoluto...

L'Öresund, 10 km. di ponte sospeso, 2 su un'isola artificiale che serve per immettere l'autostrada nei 4 km. di tunnel sottomarino che sbuca a 5 minuti dal centro di Copenhagen... Non si facciano facili paragoni casalinghi, sarebbe come pretendere di veder atterrare l'Enterprise di *Star Trek* a Linate: cose di un altro pianeta, per la povera Italia...

Copenhagen, appunto: si presenta in una giornata talmente *mediterranea* da far spavento, viste le latitudini, ma in tal modo la luminosa spaziosità delle sue grandi piazze e il riverbero dell'acqua dei canali che luccica e colora ancor più di quanto già si colorano le (ex) vecchie case di pescatori di



Nyhavn come i nuovi super-futuristici quartieri sorti tra il porto e l'università (nei quali spuntano il nuovo Teatro dell'Opera e l'ancora al momento in costruzione Teatro Reale di Zaha Hadid: per molti due obbrobri, per il sottoscritto due opere d'arte contemporanea), dimostrano da subito la sua anima cosmopolita, e non solo architettonicamente... Forse i “puristi” dello spirito vichingo che ritengono Copenhagen (e la Danimarca in generale) come non degna di essere considerata terra scandinava/nordica dacché “attaccata” al continente europeo non hanno tutti i torti, almeno da un punto di vista prettamente

“contemporaneo” (e dimenticando le tante *drakkar* ritrovate sul suolo danese!): la città, anche tolta la massa di turisti che la invade, presenta un considerevole crogiolo di razze di varia condizione sociale, che ne deprime un poco la natura “nordica” accrescendo un certo spirito cosmopolita (appunto) nonché hippy che già gli conferisce la celeberrima enclave anarco-ribelle di Christiania (per ciò da sempre in lotta col governo danese: ma le tipiche biciclette costruite in essa si vedono ovunque in città, segno che i cittadini sembrano accettare la presenza di Christiania più che i propri amministratori)... Così, Copenhagen è bellissima per architettura e matrice urbana, ricca di siti da fotografia memorabile ma più caotica e disordinata (e sporchetta...) che altri centri scandinavi; in effetti pare risentire dell'influsso urbano delle città europee “di continente”, e lo svacco degli indigeni appena usciti dagli uffici sul porticciolo di

Nyhavn all'ora che altrove oggi si chiama happy hour (e che lassù non è che l'ennesima buona occasione per scolarsi una birra: non per nulla Copenhagen è la patria del signor Carlsberg, che sta alla birra come Murdoch sta ai mass-media!) è quasi degno di una Riccione in piena stagione; tuttavia, più in generale, è qui che mi è parso di respirare quell'aria di libertà di costumi notoriamente scandinava più che nelle altre città nordiche... Ma basta visitare (un esempio tra tanti) il castello di Rosenborg, il suo curatissimo parco (ma l'erba è finta? No, è proprio vera!) e il suo sfavillante tesoro reale custodito nei sotterranei per sentirsi nuovamente dentro una nobiltà di raro valore, e riconoscere ancor più la dabbenaggine di coloro i quali spendono il



loro scarso tempo di visita alla città presso le sue due più banalmente turistiche (dunque inutili) attrazioni: uno, il parco di Tivoli, nulla più che un grande luna park in centro città; due, la Sirenetta, nulla più che una statua (ora metallica, visto che quella bronzea originale è stata più volte danneggiata da vandalismi vari e assortiti e alla fine tolta) su un masso in riva al mare all'ingresso del porto, ad una banchina del quale è attraccata la nave della *Scandinavian Seaways* che mi porterà ad Oslo...

Mi ammonirono: “Portati qualcosa per il mal di mare, che il mare del Nord è quasi sempre mosso!”... Avete presente una infinita lastra di acciaio, sulla quale d'un tratto si specchia un purpureo tramonto che pare sfavillare da lontananze siderali? Ecco!... La bellissima e ultradotatissima *Crown of Scandinavia* lascia alle proprie spalle il porto e la variegata skyline di Copenhagen, ed entra la mattina successiva nell'Oslofjord, fornendo così ancor più motivi suggestionali ai sostenitori della *non-scandinavietà* danese: in effetti, la visione dello stretto braccio di mare sulla cui baia terminale giace Oslo, ingombro di isolette ricolme, come le rive, di foreste di conifere ricoprenti a perdita d'occhio rotondi colmi montuosi punteggiati, qui e là, da casette in legno tutte ugualmente e tipicamente belle, stride parecchio con la piatezza da propaggine continentale europea che offre la Danimarca... E arrivare via mare a Oslo è veramente *arrivare a Nord*, entrarvi dentro lentamente e profondamente, sentire il resto del mondo dietro, più sotto... La città si adegua a questa vivida sug-



gestione, e si presenta in una forma urbana assolutamente particolare – ma è, Oslo, una città? O non è che un unico, grande, signorile sobborgo di sé stessa?... La “vera” città – concentrazione di strade folla palazzi chiese piazze negozi eccetera – in fondo non è che una via, la Karl Johans Gate, due o tre piazze e poche vie limitrofe, sulle quali si affacciano gli edifici più importanti e mai imponenti – a parte il rosseggiante e un poco intimidatorio Rådhus, il palazzo municipale; per il resto, Oslo è l'aperta vastità del porto e di Aker Brygge

nonché, come dicevo, un unico grande sobborgo residenziale ricolmo di ville, villini e villette l'una più bella delle altre – caspita, si vede che 'sti norvegesi stanno bene, eh! – il tutto dominato da Holmenkollen, il dio del salto con gli sci, ovvero il più celebre trampolino del mondo dalla cui torre (per chi ha il coraggio di salirla, ritrovandosi a 60 metri di altezza a sbalzo nel vuoto) o dalla cui collina si gode un panorama straordinario della città e del suo fiordo... Ma per tali sue peculiarità – ovvero, in poche parole, per assomigliare ben poco ad una grande città ed ancor meno ad una capitale di stato – Oslo a molti non piace; fate voi, a me è piaciuta moltissimo proprio per questo suo mischiarsi con le foreste e la Natura che la circondano, come se l'urbanità metropolitana sia stata sconfitta dalla wilderness boschiva, dunque non potendo che adeguarvisi; non ha praticamente traffico (anche qui, come a Stoccolma, mandato sottoterra sempre più, liberando e pedonalizzando vaste aree citta-



dine), ha parecchia vita sociale, trabocca di gallerie d'arte e di design, permette ai suoi abitanti di andare a sciare dalle fermate della metro a 5 minuti dal centro e, soprattutto, conserva dentro la sua pacatezza tutta nordica da guerriero vichingo in relax dei tesori di valore indicibile: la Nasjonalgalleriet, ad esempio, ripiena di capolavori, con *L'Urlo* di Munch e una sala che, in cento metri quadri, ti spara a raffica Modigliani, Cezanne, Renoir, Manet, Monet, Matisse, Picasso, Gauguin, Van Gogh... Insomma, da infarto istantaneo! Se ci si riesce a riprendere, basta andare col vaporetto a Bygdøy, al Vikingskiphuset, per restare interdetti di fronte alla perfezione delle linee della più grande drakkar vichinga mai ritrovata, roba degna dei più avanzati CAD; se si supera anche questo shock, si corra a Frognerparken, rimanendo senza parole di fronte alla monumentale opera di Gustav Vigeland, 200 sculture in bronzo, ferro e granito di bellezza e *presenza* indescrivibile che rendono il già favoloso parco uno dei più sensazionali musei all'aperto del mondo... E' a Nord, Oslo, l'ho detto: qui le cose del mondo "solito" prendono a mutare, cambiano forma ed essenza, ricuperano un valore originario, ancestrale, cominciano a tendere all'apice polare, l'*assoluto* terracqueo, sfrondandosi di ogni artificiosità per ritrovare la propria purezza primigenia...

E via, lungo lo sconfinato paesaggio norvegese, verso orizzonti all'apparenza irraggiungibili, tra immancabili e impenetrabili foreste, praterie, campi coltivati sempre di meno più ci si dirige a Nord, laghi di varia grandezza e struggente bellezza – si costeggia il Mjøsa, il più grande di Norvegia, ma ce ne sono a disposizione 450.000 (quattrocentocinquantamila!) sul territorio norvegese... – e villaggi d'ogni specie, fino a Lillehammer, cittadina olimpica (nel 1992) anch'essa dominata dai monumenti ad un proprio dio del salto con gli sci – ovvero, dai trampolini olimpici la cui visita è d'obbligo, anche per il panorama che da essi si gode sulla vallata "montana" (ma siamo a 150 metri sul livello del mare!). Altra domanda spontanea: ma come ha fatto un paesello così piccolo ad organizzare e sopportare un evento di portata planetaria come le Olimpiadi Invernali? Dove l'ha messa tutta la gente che vi sarà giunta per gareggiare o per assistere alle competizioni? Tolta la simpatica via centrale, con negozietti e ristoranti minuscoli (ma che vendono frutti di bosco appena colti e assai deliziosi) non c'è molto altro...



O i locali (e chi per loro) sono stati superefficienti nell'organizzare il tutto, oppure qualche divinità pagana è intervenuta a dar magica man forte... Oltre, la strada nazionale penetra sempre più tra i maggiori massicci montuosi norvegesi che, nonostante le temperature si mantengano ben poco iperboree, scintillano ancora di perduranti coltri nevose; si sosta ad una tipica e mirabile chiesa in legno (la prima di tante che si incontrano per tutta la Norvegia, tutte uguali l'una all'altra e tutte similmente belle, anche per come preservano nel proprio corpo legnoso tornito e celsellato, tra i simboli religiosi cristiani imposti, la presenza delle antiche, originarie credenze pagane) e si dorme sopra Otta, in un delizioso

post, la presenza delle antiche, originarie credenze pagane) e si dorme sopra Otta, in un delizioso

albergo di montagna posto a poco meno di 1.000 metri (cioè, per il posto, a quota parecchio elevata) su di un altopiano a ridosso del Parco Nazionale di Rondane, sul quale i boschi di conifere cominciano a diradarsi per lasciare spazio ad una sorta di tundra d'alta quota, appunto, che sulle Alpi si potrebbe trovare sopra i 2.500 metri. A destra e a manca laghetti a go-go, la neve qui è poco che si è sciolta: il panorama è eccezionale, sembra che da una di quelle vallate che sbucano dalla sequela interminabile di spoglie cime montuose possa spuntare, da un momento all'altro, un'armata di guerrieri sovrumani degna della più bizzarra saga fantasy... Già, perché a Otta la valle si divide, e a sinistra la strada prende a salire verso la regione eletta di presenza dei famosi, misteriosi, tremendi *troll*...

Ehm... Non so se di troll si tratti, ma l'*essere* che mi illustra le peculiarità della chiesa in legno di Lom, una delle più belle di Norvegia, nonostante venga "certificato" come donna lascia qualche sospetto sul che abbia effettivamente nel proprio patrimonio cromosomico tracce di geni non umani... Ma la spiegazione è esauriente e affascinante (in un inglese dall'accento oxfordiano) e la chiesa più pagana che cristiana, coi suoi colmi a testa di drago, col suo consueto cimitero intorno dalle tante basse lapidi (non ho visto neanche un monumento funerario come i nostri, in Scandinavia, e



tanto meno una cappella: qui, invece, bisogna *spantegare* il proprio spesso immeritato status sociale anche dopo defunti: che funereo segno di stupidità!...), la cittadina fatta di tante case in legno - molte col tetto in erba, come antica tradizione vichinga - che si nascondono tra la vegetazione arborea, la meteo della giornata con nubi basse che avvolgono i fianchi montuosi intorno e nascondono le cime, regalano una suggestiva sospensione dello spazio e del tempo, smarrendo entrambi i propri limiti ovvero la certezza di poterli cogliere... Curiosità: i WC adiacenti alla chiesa e a disposizione dei turisti chiedono 5 corone per il loro uti-

lizzo (poco più di € 0,60), ma rilasciano regolare scontrino, perbacco!!! Tuttavia, quella meteo maestosamente uggiosa lascerà di lì a poco il posto al cielo sereno... La strada sale di quota, le immense foreste di conifere interrotte soltanto da impetuosi e spumeggianti torrenti da rafting estremo lasciano il posto ad un paesaggio d'alta quota (ma, ripuntualizzo, siamo appena oltre i 500 metri!) tanto brullo quanto affascinante, e sempre più *potente* avvicinandosi alle vette montuose, facenti tutte parte del massiccio dello Jotunheimen, il più alto ed esteso delle alpi scandinave: valli di forma glaciale ad U quasi "accademica" per quanto è perfetta, lingue di neve accanto alla strada che anticipano l'incombenza, appena poco sopra, dei ghiacciai i cui seracchi scintillano al Sole, le calotte nevose tutt'intorno che si riflettono nei cupi laghi del fondovalle, il cielo sempre più intensamente azzurro... E ovunque, sparsi tra i prati o sui grandi massi lisciati dal ghiaccio recente, centinaia e centinaia di ometti in pietra di ogni taglia: i troll, racconta la leggenda, se vengono sorpresi dalla luce del Sole si pietrificano... Siamo nella "loro" terra, appunto, ed è divertente e suggestivo credere che tutti quegli esili cumuli di sassi di vaga forma umana non siano stati fatti dai turisti che nel corso degli anni sono transitati da queste parti; si percepisce in effetti un non so che di soprannaturale quassù, di misterioso o di sfuggente, ma forse è solo la Natura che si presenta in un'immagine così sublime e *superiore* a qualsiasi previsione... Ma ecco, la strada dai 1.000 metri di quota raggiunti precipita in stretti tornanti nella successiva vallata, finché appare, quasi all'improvviso dopo una curva destrorsa, una delle più celebri cartoline di Norvegia: il villaggio di Geiranger in riva all'ansa finale del proprio fiordo, tra boschi verdissimi, cascate e cime innevate che si gettano a strapiombo direttamente nell'acqua! Obbligatoria mitragliata di fotografie - fanne almeno 10 tutte uguali e in

più posizioni, metti che nove per qualsiasi motivo non vengano! – e sosta nell’invero modesto villaggio che viene invaso ad intermittenza da orde temporanee di turisti – ovvero ogni qualvolta giunga nel fiordo e getti l’ancora una nave da crociera... Appare anche il mitico Hurtigruten, il postale dei fiordi che in circa 15 giorni risale l’intera costa norvegese, doppiando Capo Nord fino alla frontiera con la Russia (esperienza di viaggio super!). Poi si risale di nuovo fino a quasi 900 metri, altro percorso a tornanti stretti dal nome programmatico (“strada delle aquile”) ma che non è che un allenamento per la *vera strada norvegese*, la Trollstigen o “sentiero dei troll”, 11 tornanti tra rocce a picco e altissime cascate sui quali, ad ogni apice di curva, sembra di dover precipitare fino al fondo della valle, laggiù in basso, tanto lontana... In tanti – cioè quelli che possono – ringraziano di non dover guidare, scossi da vertigini o paura del vuoto; invero sulle nostre Alpi c’è anche di peggio in quanto a strade rabbriventi, ma l’ambiente qui è talmente impressionante e - come dicevo - possente da amplificare la semplice emozione dell’esserci e poterne cogliere la visione d’insieme... Giù in picchiata, dunque, e rotta verso Ålesund, mentre il paesaggio diventa talmente bello da struggere l’animo; la città costiera mantiene e supera le promesse di piccolo e prezioso gioiello urbano norvegese, con le sue architetture art decò protese sulla penisola e le isolette sulle quali il centro è disteso. Anche qui si fa assai vivido un autentico senso di “Nord”: il circolo polare artico è ancora lontano ma non come prima, e il panorama della città che si coglie verso il tramonto dal Fjellstua, il colle che la sovrasta, è a dir poco emozionante...



Il cielo è tornato plumbeo assai, la mattina lasciando Ålesund, e la metallica coltre di nubi cala lentamente sempre più in basso, dando l’impressione di inglobare da un momento all’altro l’intero paesaggio in un elemento denso, palpabile, annullandone così ogni presenza. Infatti, andando verso Hellesyt e dovendo salire di quota, si è presto immersi nel nulla di una nebbia fittissima... Accidenti, proprio oggi che è in programma la crociera sul Geirangerfjord, sito eletto dall’Unesco “patrimonio dell’Umanità” per la sua inarrivabile bellezza! All’imbarco del traghetto si vede solo un poco di più, e cioè un’acquosa lastra di acciaio sotto, un’altra nuvolosa e appena più chiara sopra, e ai lati due pareti verticali di roccia che sembrano sorreggere/sostenere/distanziare entrambe le un



poco paurose lamine... Eppure, il paesaggio resta assolutamente “potente”, ma in un modo uguale e opposto ai giorni precedenti, quasi come Kant ha delineato i concetti estetico-filosofici di “bello” e “sublime”: ecco, qui l’ambiente è sublime, tremendamente affascinante perché per molti versi *spaventoso*, incombente, impressionante... Sì, qui ci vogliono in cuffia gli Emperor di *Prometheus*... Le pareti rocciose sembra sorreggano non solo la coltre di nubi ma il mondo intero, dal grigiore incombente sbucano le grandi, celebri cascate che si gettano nelle acque del fiordo come se cadessero da chissà quali altezze



celesti, mentre la particolare luminosità del momento illumina quelle poche e piccole aree di verde e foresta tra l'acqua e la roccia quasi fossero oasi sparse in un deserto alieno... Sublime, appunto, anche se resta un poco di rammarico per non poter godere di un'altra classica "emozione forte" norvegese, ovvero la visione dal fiordo della baia di Geiranger, tra mare, foreste e picchi innevati... Ma di neve, nella sua forma più "solida", ci si può rifare, oggi: la spettacolare imponenza della lingua del ghiacciaio Briksdal – parte dello Jostedal-sbreen, la più grande calotta glaciale su terraferma d'Europa – impone una visita, e un adeguato (ennesimo) mancamento di

fiato per l'intenso colore azzurro che i suo crepacci e seracchi rivelano: fategli una foto, mostratela a chiunque, e tutti crederanno che tali straordinari colori li abbiate generati voi ritoccando la foto stessa! Da "frequentatore" di ghiacciai alpini quale sono pensavo a Briksdal come ad una escursione interessante ma "prevedibile", invece...! Stasera si dorme a Førde, località sciistica di mare (miracoli geofisici nordici!) che basa però buona parte del proprio PIL sulla pesca al salmone, del quale qui pare si peschino esemplari enormi (fotografie appese nella sala da pranzo dell'hotel docet!)...

Si può facilmente perdere l'orientamento nella regione dei fiordi, vero e proprio labirinto naturale fatti di valli, convalli, fondovalli, passi, monti, ghiacciai intersecanti gli uni negli altri e acqua ovunque - che alla fine non si capisce più se sia di lago o di mare – percorsa da strade spesso arditissime, che passano continuamente e in pochi chilometri dal livello del mare a lambire nevi eterne, e quando non sanno dove passare traforano i fianchi delle montagne con tunnel lunghissimi che regalano sovente bizzarre visioni – del genere: da una parte nebbia e nubi, dall'altra sole e cielo terso... Si arriva con largo anticipo all'imbarco del traghetto che mi porterà a spasso nel Sognefjord, altro "patrimonio" Unesco dacché fiordo più lungo e profondo del mondo: c'è tempo di visitare l'ennesima chiesa in legno+cimitero, un piccolo e simpatico museo delle imbarcazioni da pesca, ma soprattutto di godere della calma infinita che aleggia in questo luogo, che pare veramente disperso nel nulla e isolato dal resto del mondo consueto – e di rallegrarsi che sia così... Ma l'attesa è allietata anche da due *cuccioli* di vichingo locali

che, sprezzanti di ogni cosa e in primis dell'acqua del fiordo la cui temperatura non è certo equatoriale, vi si gettano dal pontile d'imbarco facendone la loro piccola Acapulco, e dimostrando che questa gente detiene ancora nell'animo – magari in fondo in fondo ma detiene ancora – la temeraria audacia che fece dei loro avi un popolo conquistatore tra i più grandi della storia... La prima parte di crociera nel Sognefjord non è così impressionante – sembra di essere nella parte superiore del lago di Como – e viene allietata solo dal transito dei delfini poco accanto al traghetto; tuttavia in tal modo la meteo ha tutto il tempo di assestarsi e farsi d'un sereno e sfavillante azzurro, sicché quando il traghetto vira la prua verso l'interno del Naeroyfjord, si rinnova la cronica man-



canza di aggettivi adeguati al momento in corso, assai diffusa in Scandinavia: pareti montuose a picco sull'acqua altissime e strettissime i cui spigoli si alternano uno dietro l'altro come tante quinte teatrali per uno spettacolo indimenticabile, improvvisi lampi verdi di praterie con casette e fattorie microscopiche, la neve in alto che alimenta imponenti cascate che si vaporizzano prima di toccare il suolo... Ah, l'invenzione della macchina fotografica digitale, che ci ha tolto dal limitante impiccio del rullino da 24 foto max, andrebbe premiata con un Nobel!... In fondo al fiordo c'è Gudvangen, vero covo da vichinghi (e chi li beccava più, in questi labirinti di mare e monti?) e che purtroppo su tale peculiarità viene un po' troppo turisticamente banalizzato, con albergo vichingo (camere in legno, pietra e pelli di renna alle pareti), souvenir-market vichingo, ristorante con menù vichingo e persino (finto, ovviamente) vichingo in costume d'epoca tra (finte) capanne vichinghe che volentieri si mette in posa per la gioia e l'obiettivo di (soprattutto) frotte di asiatici in sollucchero, alti circa metà di quello... Ma a parte ciò, a Gudvangen ci si sente veramente in una specie di cassaforte d'acqua e roccia, intimoriti dall'incombenza delle pareti, dai ghiacciai lassù in alto e dalle possenti cascate, ma anche protetti e, in un certo senso, fieri di essere parte, in quegli istanti, di un paesaggio così esaltante... Sì, se nel Geirangerfjord eran d'uopo gli Emperor, qui ci vuole *il* classico norvegese: Grieg e il suo Peer Gynt... E guarda caso, la prossima tappa sarà la "sua" Bergen!

Pare proprio che questo viaggio sia in tutto e per tutto "anticonvenzionale", ovvero adeguatamente patrocinato da Odino e dai suoi divin subordinati al fine di rendere possibile l'improbabile... Tremendi vaticini gravavano sull'arrivo a Bergen – la città più piovosa della Norvegia! 300 giorni all'anno di pioggia! In 12 mesi cadono in media 4 metri di acqua! Quest'inverno più di 80 giorni di pioggia consecutivi! – peraltro tutto attestato con un certo orgoglio da un residente a cui ho chiesto conferma... Beh, eccomi arrivato: solo un po' di nuvolaglia, con il resto del cielo sereno, risultandone così la città luminosa, colorita, fremente, assolutamente scenografica! Sia resa gratitudine a Wotan!... E comunque Bergen, sotto molti punti di vista, è la "vera" città norvegese, all'apparenza anche più di Oslo che, come ho scritto, a foggia urbana pare in gran parte più un (pur bellissimo) grande quartiere signorile privo di un autentico centro "da capitale": ha un centro moderno e dinamico seppur limitato (pieno di gioventù, essendo una delle città universitarie più importanti di



Scandinavia), ha un pittoresco agglomerato storico, anzi due – il primo è il celeberrimo Bryggen, il Villaggio Anseatico, ennesimo sito Unesco "patrimonio dell'Umanità", con le sue case in legno datate XIV-XVIII secolo che sembrano lì per crollare da un momento all'altro, il secondo è Nordnes, meno famoso ma architettonicamente più "norvegese", oltre le cui case bianche e le strette vie che vi passano attraverso fanno capolino le sagome delle grandi navi da crociera ferme alle banchine del porto, dalle quali parte anche il già citato, leggendario Hurtigruten, con rotta verso Capo Nord – ha il porto, appunto, essendo città di mare (e il suo sempre affollato mercato del

pesce quotidianamente anima e "profuma" il centro di odori indubitabilmente marini), ma ha appena alle spalle anche le montagne, sui cui fianchi salgono le case dei quartieri residenziali; infine si fregia del titolo di "capitale dei fiordi", essendo nel bel mezzo dell'omonima regione e assorbendone, dunque, il supremo e inimitabile fascino... Romantica e parimenti frizzante, animata e briosa sul porto e tranquilla, quasi silenziosa, tra le sue case più antiche, intima nei vicoli e ariosa nelle sue piazze (la Lille Lungegårdsvann, se non fosse per il lago con fontana che ne occupa il centro, potrebbe tranquillamente contenere tutti i quasi 300.000 abitanti della città, e avanzerebbe ancora pa-

recchio spazio...), evidentemente ricca, pulitissima, ovunque vivibile, accogliente... E il salmone, qui, ha prezzi da regalo! Insomma, la patria di Holberg (al quale dedica parecchi monumenti, anche se il grande commediografo visse maggiormente in Danimarca) e Grieg – al quale dedica una avveniristica sala per concerti, ma di locali in cui si suona dal vivo (soprattutto rock) qui ce n'è a iosa – parrebbe la città norvegese ideale per abitarvi (ma, lo ribadisco, anche Oslo a me è piaciuta parecchio), e forse non a caso è qui la residenza estiva della famiglia reale... Bergen fu capitale della Norvegia nel passato, e fino al XVII secolo la città più popolosa: per molti ancora oggi resta una sorta di capitale “morale” del paese, poste le peculiarità sopra elencate, e di certo è una città dove *ci si sente bene* – se così si può definire la sensazione che regala lo starci. Ma, avrà pure un difetto! – ci si chiederà... Beh, l'ho già scritto, a prescindere dalla mia fortunata visita: piove sempre!... Sufficiente, come *difetto*?

Epilogo: piove, appunto! – ma sono già comodamente imbarcato sul volo SAS che, (ahimè) via Copenhagen, mi riporterà verso Sud... Forse che Odino, non vedendomi più in circolazione per i propri domini terreni, abbia pensato di sospendere il patrocinio sul mio viaggio ripristinando le condizioni normali? Beh, supremo *Óðinn*, mi raccomando, “sospendere”, non “annullare”, che io dalle tue parti ci tornerò al volo - appena ne avrò la più piccola occasione, e dunque considera la tua preziosa protezione fin d'ora prenotata!

Post-scriptum - amenità varie: l'incredibile quantità di taxi in circolazione ovunque e soprattutto a Stoccolma dove la sera, su dieci auto in transito, otto sono taxi; la quasi totale assenza di scooter e “cinquantini” vari, così diffusi da noi, nella stessa città (mentre in Norvegia sono già più presenti, ma poco di più); l'incredibile numero di ciclisti/biciclette in circolazione a Copenhagen (e, in tutta la Scandinavia, la costante presenza di piste ciclabili); la nuova, e in parte ancora in costruzione, rete viabilistica principale di Oslo, quasi totalmente sotterranea/sottomarina così da svuotare il centro del pur scarso traffico e pedonalizzarlo totalmente; l'evidente nazionalismo dei norvegesi, nei cui giardini di casa si vedono spesso (diciamo una media di 2 case su 3) pennoni con bandiera nazionale sventolante; la dedizione professionale degli autisti di bus norvegesi, che pur di non far giungere il proprio pullman di linea in ritardo, lo guidano come fosse una Formula 1 a Monza; la notte fonda d'agosto di Ålesund dal colore del cielo blu tenue, assai lontano dal nero cupo delle notti italiane (già qui fino a metà Luglio la notte è chiara...); la passione scandinava per le statue dedicate a personaggi più o meno famosi: ve ne sono ovunque per le città (soprattutto in Norvegia), non solo classicamente in centro alle piazze ma sparse per vie, slarghi, angoli di strade e marciapiedi vari; l'incredibile visione dall'aereo della costa norvegese, assurdamente disintegrata in un numero incalcolabile di isole, isolette, isolucce, penisole, fiordi, insenature e frastagliamenti vari e assortiti, come se Odino avesse voluto la propria terra assolutamente libera e affrancata da qualsiasi regola e razionalità d'altre latitudini *inferiori*, anche geomorfologicamente; la diffusione del web e la potenza della banda larga in tutta la Scandinavia; l'assoluta assenza di un ingorgo di traffico sulle strade scandinave; l'assoluta, e ribadisco *assoluta*, assenza di buche o di asfalto anche solo sconnesso lungo le strade scandinave; i pavimenti dei terminal dell'aeroporto Kastrup di Copenhagen, in parquet di wengè (!!!); il multiforme e irresistibile magnetismo di questo stupendo Nord che ti rende il corpo talmente *ferroso* da attrarti, come possente calamita, sì che sia praticamente impossibile esserci stato e non tornarci, prima o poi...